

Ignis Ardens

Anno XVII Numero 2

Marzo - Aprile 1969

Spedizione in abb. Postale Gruppo III

Bollettino Bimestrale

RIESE PIO X



✱ Pasqua

Sia cristianamente serena a tutti i lettori, gli abbonati di Ignis Ardens ed alle loro famiglie; sia feconda della sospirata fraternità di tutti i popoli della terra; sia apportatrice di pace all'universo e faccia germogliare il divino spirito di obbediente amore in taluni « Uomini della Chiesa, che della pace di Cristo custodiscono e proclamano il messaggio » (Paolo VI).

Ricordiamo tutti che « non per nulla la Pasqua si chiama PHASE, cioè il passaggio del Signore e che ogni Messa celebrata segna il tocco di questo passaggio, per cui ogni giorno è Pasqua nel tempio del Signore » (Giovanni XXIII).

Un fanciullo cammina...

« S. Pio X, il papa che diede Gesù ai bambini ».
A. Robazza Parolin. Ed. Messaggero S. Antonio

Il grande programma

C'era il mondo da rifare perchè in ogni uomo doveva « formarsi Cristo ».

Fin dal tempo della giovinezza, appena giunto fra i pioppi e gli ontani di Tombolo, don Giuseppe aveva avuto un programma di vita e di lavoro, compendiato nelle parole di san Paolo: « Restaurare ogni cosa in Cristo ».

Diciannove secoli prima, un giorno, nel suo peregrinare, San Paolo aveva sostato ad Efeso, città della Jonia, nell'Asia minore, ove c'era il tempio di Diana, considerato una delle sette meraviglie del mondo antico. E lì, ove il paganesimo era ancora in piedi e non voleva cedere, l'Apostolo delle genti, sfidando le persecuzioni, aveva fondato una cristianità. Più tardi, da lontano, aveva diretto agli efesini una delle sue ammirevoli lettere per mantenerli nella luce della fede, esortandoli a vivere secondo gli insegnamenti del Vangelo.

Ebbene, don Giuseppe s'era preso il motto, per il suo programma, in quella lettera di san Paolo.

« Restaurare » voleva dire rinnovare, ricostruire, sostituire ciò che andava in rovina o che si era guastato, ciò che era debole e non poteva reggere, ciò che era sbagliato e non poteva durare.

« Ogni cosa »: cioè la morale, la scienza, la politica, la cultura, il diritto, le leggi...

« In Cristo »: cioè, in Colui che aveva detto: « Io sono Via, Verità, Vita ».

Don Giuseppe, s'era preso il motto, pensando: — In poche parole, qui è detto tutto. Quando ero uno scolareto, il professore mi assegnava un tema, che io dovevo svolgere nel modo migliore, esponendo le mie idee e manifestando i miei sentimenti. In fondo, non si trattava che di scrivere quattro paginette, in tono sincero e in forma chiara e garbata.

Ora il tema me l'ha assegnato san Paolo. Ma, anzichè svolgerlo con delle belle frasi, dovrò svolgerlo con molte buone opere!

Di mano in mano che saliva, don Giuseppe recava il suo programma più in alto, dandogli, a ogni nuovo giro d'orizzonte, un respiro più ampio.

Ma chi avrebbe detto, quarantacinque anni prima, al cappellano di Tombolo che, un giorno, il suo giro d'orizzonte sarebbe divenuto tanto vasto quanto il mondo?

Intanto il nuovo Papa preparò la sua prima enciclica, cioè una di quelle lettere che i romani pontefici mandano a tutti i vescovi e i vescovi tramettono ai cattolici, per istruire, provvedere e decidere in materia di fede.

Usando il « noi » maiestatico, secondo il costume dei sovrani, egli enunciò i suoi propositi così: « *Gli interessi di Dio saranno gli interessi Nostri, pei quali siamo risolti di perdere tutte le nostre forze e la vita stessa. Se qualcuno da noi richiede una parola d'ordine, questa sempre daremo e non altra: « Restaurare ogni cosa in Cristo»* ».

Nemici in armi

Nemici in armi ce n'erano tanti, nascosti un po' dappertutto, per combattere la Chiesa e rendere vani i suoi insegnamenti. Ce n'erano in alto e in basso, fra i membri dei governi, fra i rappresentanti del popolo, fra i dotti, negli uffici, nelle scuole... La massoneria, dall'ombra, allungava i suoi tentacoli, lanciava i suoi proseliti in mezzo alla folla dei deboli e degli inermi.

Essa aveva una tenace alleata nell'ignoranza religiosa.

Fanno così presto a volgere le spalle al Signore quelli che non

lo conoscono o lo conoscono male! E, spesso, anche le persone colte non sanno niente di religione. Ne sa di più un bambino di sette anni, che ogni giorno ripassa il suo catechismo.

Ebbene, in una nuova enciclica, Pio decimo, come un grande architetto, volle ricostruire, dalla base, il saldo edificio della istruzione religiosa.

Egli chiamava il catechismo « il latte dei fanciulli », cioè il primo cibo delle loro anime. E ben presto, sorsero dovunque scuole catechistiche.

Un vivo desiderio di miglioramento scosse i cattolici.

In Italia si cominciò a chiedere che la religione fosse insegnata nelle scuole primarie perchè i bambini potessero meglio conservare la santa eredità della fede, trasmessa di padre in figlio, e, a questo scopo, la scuola si affiancasse alla Chiesa e alla famiglia.

Ma molti uomini di governo non volevano saperne. E i nemici nascosti cercavano di togliere ai piccini anche il ricordo della croce di Gesù.

C'era, per fortuna, chi vegliava su di loro per non lasciarseli ghermire! E' un orribile delitto rubare i bambini a Gesù che, durante la sua vita terrena, se li chiamava intorno e si specchiava nella loro innocenza.

Ed ecco, il Papa che vedeva, con lo sguardo chiaro e penetrante, le strade del mondo, anche le più lontane, aprì tutti i cancelli perchè i bambini potessero passare, senza attendere troppo, e rispondessero all'invito divino.

Gesù ai fanciulli

Prima di allora, i bambini non avevano ancora potuto accostarsi a Gesù, stringerlo al loro petto, chiuderlo nel proprio cuore. Solo i ragazzi di almeno dodici anni venivano ammessi alla santa Comunione. Si temeva che, al disotto di questa età, non potessero essere preparati al grande Incontro...

Ma Pio X, un giorno, annunciò: — Venite, bambini, venite a Gesù. Recategli la vostra innocenza, il vostro sorriso, il lampo sereno del vostro sguardo, l'aiuola odorosa del vostro cuore... Venite: Egli ha imbandito la Sua Mensa per voi...

Il santo Padre, ammettendo al Sacramento eucaristico i piccoli, appena avevano raggiunto l'età della ragione, appagava un suo angelico sogno.

Fin dai tempi della giovinezza egli aveva intensamente desiderato di nutrire, con il Cibo divino, le candide anime infantili. E, quand'era vescovo di Mantova, gli era accaduto di trovarsi al capezzale di un povero piccino, che, colpito dalla meningite, era fuori di sè.

Gli aveva amministrato il sacramento della Cresima e poi era rimasto a guardarlo pietosamente, commosso fino alle lagrime.

I genitori e i parenti del bimbo stavano presso al letto, in atteggiamento desolato.

— Oh - esclamò il vescovo - se il poverino tornasse in sè, vorrei donargli Gesù Eucaristia!

A Venezia, l'eminentissimo Sarto si recava nelle parrocchie, alla cerimonia della prima Comunione dei fanciulli.

Un sabato si presentò, nel palazzo patriarcale, una bambina di sette anni, accompagnata da una signora. La piccola aveva il visetto pallido e i suoi grandi occhi intelligenti fissavano con angoscia il cardinale.

— Che c'è? Ti faccio paura? - egli domandò, sorridendo alla minuscola visitatrice.

— Oh, no! - rispose la bimba, rinfrancata.

— E' la mia nipotina - disse la signora. - Abitiamo a san Silvestro, dove vostra Eminenza deve venire domani per la prima Comunione dei fanciulli.

Questa piccola ha soltanto sette anni. Ma vorrebbe anche lei ricevere Gesù. E' una settimana che piange per questo: si è perfino ammalata. Vostra Eminenza, forse, potrebbe accontentarla...

Il Patriarca guardò la bimba, commosso.

— Tanto ami Gesù? — le chiese.

— Tanto — ella mormorò, premendosi la manina sul petto. Ecco, sì: c'erano sulla terra stuoli di piccoli angeli senza ali, che bisognava cibare del Pane dei forti!

Il Patriarca si chinò verso la bimba implorante, a interrogarla:

— Senti, carina... Sai dirmi quante nature vi sono in Gesù Cristo?

— Oh, sì! due: la natura divina e la natura umana.

Il visetto pallido s'era acceso, i grandi occhi brillavano, le manine si erano giunte pian piano.

— Sei brava, sei brava davvero!

Intorno al capo del Patriarca i capelli bianchi formavano un'aureola; la sua voce era simile a una musica profonda.

— E tu, piccina, va: e intanto prepara nel tuo cuore una... sì, una casetta accogliente perchè... perchè il parroco di san Silvestro ti ammetterà alla prima Comunione e domattina io stesso ti donerò Gesù! — egli concluse.

Diversi anni dopo, quando era già Papa, un giorno, Pio decimo ricevette in udienza una signora inglese, accompagnata dal suo bimbo. Mentre la mamma parlava, il piccolo, in disparte, osservava il santo Padre, che faceva cenni di assenso. Oh, doveva essere così buono quel Vecchio biancovestito, dagli occhi azzurri, con la croce d'oro sul petto! Forse si poteva andargli vicino vicino, fino a toccarlo.

Egli non avrebbe detto: — Fermati.

E il frugolo, passo passo, avanzò e protese le manine rosee fin sulle ginocchia del Papa. La signora, confusa, tentò di farlo tornare indietro, ma Pio decimo lo trattenne accanto a sè.

— Quanti anni hai? — gli domandò.

— Quattro — rispose il birichino, numerando sulle dita.

— Spero — aggiunse la mamma — che fra due o tre anni egli potrà fare la prima Comunione...

Il Papa accarezzò la testa ricciuta del bambino e gli sollevò il viso, guardandolo negli occhi color nocciola, in fondo ai quali c'era un tremolio di pagliuzze d'oro.

— Conosci Gesù? — gli chiese.

— Certo che lo conosco! — affermò l'ometto.

— Sai chi si riceve nella santa Comunione?

— Si riceve Gesù!

— E chi è Gesù?

— E' Dio! — concluse il bimbo, con aria di trionfo.

La mamma, estatica, aveva seguito la scena.

— Signora, domattina mi porti il suo figliolino — disse Pio decimo — e io stesso gli darò la Comunione.

I piccoli romani andavano dal Papa nel giorno della prima Comunione; ognuno riceveva da lui una medaglia benedetta. Il santo Vecchio era così felice di trovarsi in mezzo ai bambini! I discorsetti che Egli rivolgeva ai comunicandi erano tanto sem-

plici, che tutti riuscivano a comprenderli. E quando aveva finito di parlare, i piccini battevano le mani, gridavano « evviva », cercavano di toccargli la veste, rispondendo alle sue domande, così: — Sì, Papa... No, Papa... — E ce n'erano di quelli che dicevano addirittura: — Sì, Gesù... No, Gesù...

E un giorno di primavera scese, d'oltre le Alpi, l'avanguardia di un esercito bianco. Quattrocento bambini francesi vennero a inginocchiarsi ai piedi del Papa, che aveva loro donato Gesù.

Di secolo in secolo, molti eserciti erano calati, dalla muraglia nevosa degli altissimi monti, verso le fertili plaghe della nostra penisola, a distruggere e a predare.

Ma la bianca falange dei piccoli francesi giungeva, con un messaggio di amore, a rappresentare i centotrentacinquemila coetanei, che avevano offerto la loro prima Comunione, secondo le intenzioni del Santo Padre, nel giorno della sua festa.

Re, imperatori, condottieri, uomini di governo erano venuti, in tutti i tempi, a inginocchiarsi ai piedi del Vicario di Cristo. Ma, certo, non c'era mai stato nulla di così candido, dolce e commovente come l'arrivo di questa schiera di bambini, che lasciava dietro a sé una traccia luminosa, un profumo di innocenza.

Agli occhi dei piccoli francesi, il vecchio Papa, trasfigurato dalla gioia, apparve meraviglioso. Egli parlò, esprimendosi nella loro lingua per essere inteso.

— I vostri angeli custodi — disse — sono molto meno fortunati di voi, che potete ricevere Gesù... Chi si unisce a Gesù nell'Eucarestia, levandosi come una innocente colomba dalle acque limacciose di questa misera terra, vola a nascondersi in seno a Colui, che è più candido della neve dei gioghi... Iddio è bellezza e chi si unisce a Gesù, nell'Eucarestia, attrae a sé lo sguardo innamorato di tutti gli angeli... Dio è carità e chi si unisce a Gesù ha dipinto d'amore il sembiante... Dio è bontà e chi si unisce a Gesù è santo e perfetto perchè è diventato maggiore di se stesso...

Quando ebbe finito di parlare, lento lento, il Papa scese verso i bambini, che gli tesero le braccia, chiamandolo a gran voce. Vedendo luccicare le lacrime nei suoi chiari occhi, fra le palpebre stanche, qualche piccolo cominciò a piangere di tenerezza. Ognuno aveva qualche cosa da domandare, sottovoce, alzando lo sguardo supplichevole e giungendo le mani e, sostando ad ogni passo, il Papa raccoglieva i desideri degli innocenti, come avreb-

be raccolto un fascio di fiori. Dicevano i bimbi:

— Oh, santo Padre, guarite mia sorella!

— Fate che la mia mamma non pianga più!

— Ogni giorno mio fratello ha la febbre... Oh, se voi gli ridonate la salute!

— Che devo dire al mio nonnino, che bestemmia?

— Io voglio farmi prete, Santo Padre!

— Il mio babbo è stato licenziato dalla fabbrica e non trova lavoro.

— Mia sorella è una cattivaccia e non dà retta alla mamma... Vorrei che diventasse buona!

— Voglio farmi suora: suora missionaria, santo Padre! E andare lontano lontano, dai piccoli selvaggi, a insegnare loro le preghierine!

E il Papa sorrideva fra le lacrime, accennando di sì con il capo, mentre i baci dei bimbi piovevano sulle sue mani pure.

(continua)



**Zilio Raimondo di Luigi e
Piotto Emilia.**
Caro angioletto, dal cielo
prega per i tuoi genitori
che ti piangono desolati

IL PARROCO

E

IL CAPPELLANO

del fanciullo Giuseppe Sarto

(2ª puntata)

Forse più che dal parroco don Fusarini — quasi sempre sofferente, come detto, il fanciullo Giuseppe Sarto godette delle cure spirituali, dei consigli preziosi, degli aiuti necessari di don Pietro Jacuzzi, cappellano di Riese, che impariamo a conoscere attraverso le notizie pervenuteci dal Marchesan (o.c.).

Il 22 aprile 1819 ad Artegna di Udine egli nasceva, lì trascorrevano la sua giovinezza, passando nel seminario di quella archidiocesi, dove si manifestò di indole mite, di pietà soda, di vocazione sentita e di bell'ingegno.

Durante le vacanze autunnali, il giovanetto Jacuzzi veniva a Cusignana di Treviso, ove era parroco un suo zio; la sua presenza in quella parrocchia fu subito notata e sottolineata, tanto che, ordinato sacerdote, fu dal vescovo di Treviso, chiesta l'incardinazione nella nostra diocesi. Don Piero ci venne volentieri e ebbe, come suo primo campo di lavoro sacerdotale, la parrocchia di Riese, cappellano prima e vicario parrocchiale alla rinuncia, per salute, dell'arciprete don Tito Fusarini (marzo 1853).

Un amico sacerdote bellunese di don Piero gli scrisse, una volta per aver notizie e lui gli rispose in rima, con la seguente missiva:

« Sì, per corpo di Plutone,
tu m'hai fatto un piacerone
col degnar di ricordarti
di chi vive a queste parti.
Ti dirò « per gratiam Dei »
non van male i fatti miei;

io son già, da qualche mese,
Cappellano qui a Riese
e fin ad ora ho vissuto
sempre meglio che ho potuto.
Mi vuol ben la gente, io credo
se dò fede a quel che vedo:

ed infatti or questo, or quello,
nel passar fa di cappello;
del saluto, or un cortese
risolin paga le spese.
Non son poche le persone,
che per vera divozione
di piantar la tiratera
tiran fuor la tabacchiera.
Le « velade », i « veladoni »
mi si mostrano amiconi;
i gentili cappellini
mi profondon mille inchini.
E perfino il campanaro,

che non è mica somaro,
va gridando con calore
che io sono un uom d'onore!
Per di più il mio Principale (*)
sebben sa da cattedrale,
e si dia un po' di botta,
non mi ha detto ancor un jotta.
Non per questo ancora io stento
di poter dirmi contento:
chè non è felice, io dico,
chi va privo d'un amico,
con il qual divider l'ore
del piacere, del dolore. (segue)

Don Jacuzzi da Riese passò a Vascon, quindi a Cusignana per assistere lo zio parroco ed infermo, rimanendovi dal marzo all'ottobre 1857. Successivamente fu chiamato a Treviso quale padre spirituale e maestro di teologia morale in quel seminario vescovile e per circa 43 anni dedicò tutto se stesso per la formazione dei chierici e a vantaggio della Diocesi, in quanto successivamente fu rettore del detto seminario, insegnante, oltre che di morale, anche di pastorale e di riti; nel 1876 fu eletto canonico, poi penitenziere maggiore, quindi decano del Capitolo e vicario generale.

Il Jacuzzi era l'uomo dell'obbedienza, retto, buono, assennato, studioso pieno di fede viva e di profonda conoscenza degli uomini e delle cose; non ambì onori ed avutili non ne faceva pompa; il grave suo parlare era condito con arte tutta sua, di qualche piacevole motto o di qualche fine arguzia.

Amato, venerato e bene spesso consultato dai vescovi trevigiani Zinelli, Callegari ed Apollonio, alla celebrazione del suo ottantesimo anno vide alla sua destra il suo scolaro di Riese Giuseppe Sarto, nelle insegne cardinalizie!

Santamente come visse, mons. Piero Jacuzzi morì compianto da tutti il 20 dicembre 1902 dopo lunga malattia; il Card. Patriarca Sarto, impedito, si fece rappresentare ai solenni funerali dal proprio segretario mons. **Bressan**; la venerata salma riposa nel cimitero di S. Lazzaro di Treviso.

(*) *Il parroco Fusarini.*

« Ecco — scrive il Marchesan — chi era realmente don Piero Jacuzzi, a cui si lega così bella e così importante parte della vita di S.S. Pio X; alla scuola del buon don Piero, il chierico Sarto apprese praticamente, come su giusto modello, la semplicità del vivere, la rettitudine dell'operare, l'affabilità del tratto, la noncuranza degli onori, la finezza dell'arguzia, l'amore alla musica, e più che tutto questo, apprese quella sana filosofia cristiana nel giudicare gli avvenimenti umani, felici od infelici, che tanto concorre a conservare ragionevole e virtuosamente calmo l'uomo nelle complesse vicende della vita. »

IGNIS ARDENS gode riaffermare, nella memoria venerata di mons. Pietro Jacuzzi, i sentimenti di deferente cordialità che, presto 9 anni or sono, espresse in occasione del gradito dono della visita delle Autorità di Artegna a Riese Pio X, con le quali (Arciprete, Sindaco, Presidente dell'A.C. e Congiunto Jacuzzi) veniva intrecciato un gemellaggio ideale, fecondo di ricordi, di preghiere, mentre un prezioso ricordo di don Jacuzzi veniva ad abbellire il piccolo, significativo museo Pio X.

Letizia di Spizita

Radio, televisione, giornali hanno dato il lieto annuncio: il Santo Padre, sommo valutatore di cuori, di intelligenze, di operosità, ha riempito il « vuoto » del sacro Collegio Cardinalizio con la promozione al Cardinalato di trentatré degnissimi Prelati, che il 28 aprile prossimo saranno solennemente promossi in Concistoro.

E fra i nuovi Porporati, è di particolare gioia spirituale il sapervi annoverati l'ecc.mo Arcivescovo di Bologna *mons. Antonio Poma*, che resse anche la diocesi di Mantova, terzo successore di mons. Sarto — San Pio X — e l'ecc.mo Nunzio Apostolico in Brasile *mons. Sebastiano Baggio*.

Riese Pio X è felice di ricordare i due Eminentissimi Prelati, poiché entrambi si compiacquero essere qui, per la festa liturgica dal Santo Pontefice, nel 1960 mons. Arcivescovo Baggio e nel 1962 mons. Vescovo Poma; pontificarono nella chiesa che conobbe le prime aspirazioni sacerdotali del giovanetto Giuseppe Sarto e lo accolse poi, pur Lui, rivestito della porpora romana e rivolsero ai fedeli l'accesa loro parola di amore a Cristo, di fedeltà alla Chiesa, di obbedienza filiale al Pontefice e di fiduciosa speranza nell'intercessione di Pio X.

Mons. Arciprete, per la parrocchia, si è fatto subito interprete presso i novelli Principi della Chiesa dei sentimenti di congratulazione, di omaggio, di voti, affinché essi siano quello che Sisto V nella bolla *Postquam* affermava:

« I Cardinali sono i luminari della Chiesa, le lucerne poste sul candelabro, le basi del tempio di Dio, i sostegni della repubblica cristiana, ma ciò che è massimo del loro ceto, gli elettori di Quello, che a tutti i posteri deve presiedere, il Sommo Pontefice ».

Giuseppe Sarto archivista a Riese

Tra le rare briciole della vita di San Pio X che ancora rimangono inedite, ci sono molti lavori di compilazione e scrittura che egli svolse nell'archivio parrocchiale di Riese, e di cui, se non erro, nessuno si è mai occupato. Dai documenti che si conservano, risulta che il giovanetto Sarto incominciò a lavorarci molto presto, a poco più di 14 anni, quando frequentava il ginnasio a Castelfranco. Erano lavoretti semplici, occasionali, eseguiti nei periodi delle vacanze pasquali o autunnali per incarico del parroco Fusarini. Nel periodo dell'anno scolastico, Sarto non aveva assolutamente tempo da dedicare all'archivio parrocchiale, con tutti quei chilometri che aveva da percorrere ogni giorno, con tutti quei libri che aveva da studiare se voleva essere, come lo era sempre, il primo della classe.

I suoi lavoretti in archivio cominciarono nel 1849, e già da allora la sua grafia era già nitida e personale, lineare, come si conservò poi per tutta la vita, sempre più perfezionandosi. E' probabile anche che quelle prime diligenti scritture gli fruttassero qualche mancia, che forse andò ad unirsi alla più grossa somma che espose il padre per l'acquisto di un calesse e di un asinello che lo portasse a Castelfranco proprio in quell'anno scolastico 1849-50, ultimo del ginnasio. Se questo è vero, significa che Giuseppe Sarto cominciava a costruirsi il suo avvenire non solo con lo studio, ma anche con il lavoro.

I documenti che Giuseppe Sarto stese per l'archivio abbracciano un arco di diciotto anni, dal 1849 al 1867, comprendente il periodo del suo ginnasio, del liceo, della teologia e in più di tutta la cappellania a Tombolo.

Per quanto riguarda il contenuto di tali scritture, si tratta per lo più di ricevute per compensi in danaro che il cassiere Pasquale Monico sborsava (e il 1° fabbriciere Callisto Monico controfirmava) a compenso di prestazioni varie nella chiesa parrocchiale o in quella di Cendrole. Come beneficiari vi figurano molte persone, tra cui ricordo il sagrestano Giacomo Bistacco, che sa-

peva firmare di proprio pugno, la lavandaia Mattea Polo, illetterata, accanto alla cui croce il giovane Sarto poneva la sua firma, gli illetterati Antonio Martini, Matteo Simeoni, e molti altri. Le prestazioni più spesso ricorrenti sono quelle del sagrestano di Riese e della lavandaia di Cendrole, ma ce ne sono altre di muratori, manovali, sacerdoti. Alcune meritano di essere ricordate per la singolarità e semplicità del caso, come per esempio « lire 14 centesimi 57 per nolo della somarella alla questua del frumento e del sorgoturco per la chiesa di Cendrole », oppure mancia « per quelli che portarono gli ornati alla processione, e per due uomini che sorvegliano pel buon ordine »; altri compensi, « per aver ridotto vendibile il sorgoturco e formento stato questuato », ecc. ecc.

Nel 1861, la fabbriceria affrontò una spesa piuttosto rilevante per la chiesa delle Cendrole: Anselmo Battiston e il muratore Pedrini lavorarono per quasi cinque giornate per ripassare la copertura della chiesa, la signora Pivetta fornì 10 mastelli di calce, inoltre furono collocate le cortine ai quadri da parte del tappezziere Pietro Zucchetto; e poi furono comperati due sacchi nuovi per le cerche, e a tale scopo, Giobatta Saccardo noleggiò appositamente una « mussetta ». Spese ... rilevanti, come si diceva, in tutto fiorini 39 e soldi 34. Come farci fronte? Per le feste di Pasqua, furono stampate 180 copie di avvisi sacri, fu chiamato anche un predicatore straordinario, e i fedeli accorsero alla chiesa più numerosi che mai e risposero con offerte generose, così che si poterono soddisfare tutti i debiti, dal più grande che era di fiorini 4 e soldi 20 per il muratore Pedrini, fino al più piccolo che era di soldi 46 per l'acquisto di un calendario. Anche questa nota di spese, che comprende 31 voci, è stata compilata da Giuseppe Sarto che allora era giovane sacerdote. Sono cose piccole, ma fatte con diligenza e con giustizia per tutti.

Infine, voglio riferire il testo di una ricevuta del tutto particolare che Don Giuseppe Sarto compilò a suo proprio favore.

Essa dice testualmente: « quietanza per fiorini 7 e soldi 35, che il sottoscritto riceve da questa rev. fabbriceria a titolo di compenso della recita del panegirico del S. Cuor di Gesù. Don Giuseppe Sarto Cappellano di Tombolo - Riese 4 settembre 1864 ». In tutti questi lavori, umili e diligenti, c'è già la provvidenza che lavora nel suo servo fedele e lo prepara ai compiti ben più gravi che lo attendono nella vita.

Sandro Favero

Sfogliando un vecchio Registro della Casetta di S. Pio X

Nel numero precedente di Ignis Ardens è stato un po' scritto sulla firma « mons. Angelo Roncalli - Roma » trovata in uno dei molti registri delle firme dei visitatori della casa natale di Pio X; ciò ci ha un po' tentati a dare una occhiata alle firme dello stesso volume.

Esso si apre in data 25 marzo 1915 e si chiude il 6 maggio 1925, comprendendo quindi il periodo della guerra 1915/1918.

Nel foglio recante la data 11 novembre 1917 e la firma « Guido Pagliani » una mano ha tracciato alcune linee orizzontali ed ha scritto « ultimo giorno ». Nel medesimo foglio, subito dopo lo sbarramento su descritto, riprendono le firme dei visitatori, con la data 21 aprile 1919, per cui resta documentato il silenzio delle visite nell'epoca della ritirata di Caporetto, in cui la casetta del Papa rimase chiusa.

Sulla porta esterna d'ingresso, un avviso a mano diceva « Rispettate la casa di Pio X » e tale fu l'osservanza a questa preghiera, che i soldati di passaggio per Riese, diretti al Grappa, spesso scrivevano il proprio nome sulle chiuse imposte della piccola casa; il tempo ha cancellato tali firme, tracciate tutte in matita, che avevano un altissimo valore morale, quasi di invocazione al grande Papa « prima augusta Vittima della guerra ».

Sfogliando le pagine del registro, dei giorni immediatamente precedenti l'11 novembre 1917, si legge:

« Casoli Guido, soldato d'Italia, passando in questo paese, in un giorno in cui l'Italia vive le sue più tragiche ore della sua storia - 6.XI.17 ».

« Soldato Rava Giovanni di passaggio in questo paese il 6 nov. 1917 invocando l'aiuto del Pontefice di santa memoria, in queste ore di trepidazione ».

« Il Colon° Stev... Carlo, dopo aver incendiato e fatto saltare il ponte su Feltre cò suoi passava di qui il giorno 7 novem. 1917 ».

« Soldato automobilista Pasquini Paolo di Gissi di Chieti, di

passaggio in codesto paese nelle ore più tristi di tutta l'Italia - 6.XI.1917 ».

« Ammirando! S.T. Chioni Giuseppe 90 Fanteria; S.T. Manducchi Antonio XI Bers. 39 Battne; S.T. Quartucci G. del I° Art. Pesante campale ».

Queste e tantissime altre firme di valorosi soldati italiani, sono precedute dalla visita e dalla firma di « Gen. Carlo Porro - Ten. Col. A. Dumani; suo safer caporale Vischio Giacomo - 25 luglio 1916 ».

« Generale Luigi Cadorna; Leonida Bissolati; Col° Beninvegna; Magg. Ugo Cavallero; Pietro Pintor; C. Casati; 4 maggio 1917 ».

Una gamma di firme di visitatori noti, illustri ed ignoti, ma tutti coperti dallo stesso alone storico di grandezza e di eroismo; una gamma di firme che sta a documentare il vivo sentimento di ammirazione e di fiduciosa invocazione a Pio X.

Ed erano appena scoccati tre anni dal di Lui beato transito dal mondo imbestialito dalla guerra!

Non desti meraviglia, però, questo breve tempo di tre anni al sorgere della certezza popolare (vox populi, vox Dei) delle santità di Papa Sarto poichè un giornale, in dialetto romanesco, « er Ruggantino » a soli sette giorni dalla morte di Pio X (20 agosto 1914) scriveva nel suo numero 3039 del 27 agosto 1914: « SAN GIUSEPPE PAPA » anzichè san Pio X: ma l'autore dell'articolo si scusa affermando: « ... io non conosco le modalità necessarie perchè la Congregazione dei Riti elevi alla beatificazione e alla Canonizzazione ... » ed aggiunge, dopo una sintesi ammirata della vita e dell'opera di Papa Sarto: « ... se la santificazione di Giuseppe Sarto non sarà riconosciuta dalla predetta Congregazione, Lo santificheranno la storia ed il popolo, che in Lui riconoscono il seguace delle virtù soprannaturali, e tale è il fulgore di esse virtù, che si impongono anche a chi scrive, che possiede una fede molto limitata! Leonida Lay ».

Senza entrare in merito al complesso dell'articolo de « er Ruggantino », notiamo solo che la sua voce, che proclamava santo Pio X, era concomitante alla voce grave e solenne e lenta del « campanone » di S. Pietro, annunciatrice del pio trapasso del mite Pontefice; voce che « correva fra le chiese solitarie ed abbrunate, giungendo breve, secca, dolorosa nei campi e nelle trincee, commentata e pianta attorno a fasci d'armi, tra il carreggio dei cannoni e delle salmerie » (Corriere della sera: 20 agosto 1914).

Bepi Parolin

Le scarpete

Scarpete de pezza, portae da un putéo,
che ogni matina va a scola a Castéo,
la man de 'na Mamma, cuçendo co l'ago,
ve ga fabricà, pregando, col spago.

Scarpete de pezza, pur messe a la prova
col fredo, col caldo, col sol, co la piova,
vegnudo xe un giorno che un per de curame
ve ga butà via, dixendove « ame »!

Pi tardi ste scarpe, za ben 'mpatinae,
'na fibia d'arzeno le ga incoronae
e anca pi tardi (a dirlo, si, posso!)
cambià ga el colore, da nero col rosso.

O povera Mare... o Màlgari bona,
non scarpe de pezza el mondo ghe dona
al Papa, to Fiolo, ma bianche, de raso
e tuti le toca, mandandoghe un baso.

Ma ancora ste scarpe, pur fate da siori,
camina pel mondo, in çerca de cuori
che sofre, patisse, che odia e dispera,
ch'el giorno, par lori, xe sempre 'na sera.

Camina.. camina.. le bianche scarpete
che mai no xe frua, che sempre xe nete,
ariva a la fine del longo viaggio,
pi lustre de l'oro, del sol come un raggio.

E soto un altare, tra fiori e candele
ste scarpe le dorme, sognandose quele
de pezza pur fatte ed usae da un putéo
che a scola l'andava da Riese a Castéo.

Bepi Parolin

Questa graziosa poesia è stata recitata nel giorno di S. Giuseppe, onomastico di Monsignore, durante l'accademia eseguita dai nostri bambini. Anche da queste pagine rinnoviamo i nostri affettuosi auguri a Monsignor Arciprete.



**La piccola Antonella Berno mentre declama la poesia:
« Le scarpete de San Pio X ».**

La devozione a San Pio X nel Mondo



L'omaggio dei Fanciulli Cattolici e delle Beniamine, durante l'accademia in onore di Monsignore.



Cappella della Residenza Missionaria Salesiana dell'Alto Orinoco. MAVACA, costruita da un figlio di Riese, Mons. Berno Giuseppe.

Ecco quanto ci scrive in proposito: « Anche in questa Cappella si tributa culto a S. Pio X; Gli si vuol bene, perchè molte sono le grazie ch'Egli ha concesso a questa Missione, sperduta nelle impenetrabili selve Amazoniche.

Ricevo periodicamente Ignis Ardens: un sollievo in questa immensa solitudine ».

Mons.re, l'accompagni la nostra preghiera!

Grazie e Suppliche

■ Cirotto Rina, nel rinnovare l'abbonamento, offre L. 500, implorando la benedizione di S. Pio X sulla sua famiglia.

■ Una mamma offre L. 500 per la guarigione della figlia Lucia.

■ Borsato Tomaso offre L. 1000 in onore di S. Pio X.

■ N.N. per grazia ricevuta, offre con viva riconoscenza L. 5.000.

■ Bordignon Pia, colpita da paralisi, ringrazia S. Pio X che le ha ottenuto la guarigione.

■ Del Duca Gerardo e Aldina inviano L. 2000 per abbonamento e offerta. « S. Pio X, benedici la nostra famiglia; fa che i nostri bambini crescano buoni ».

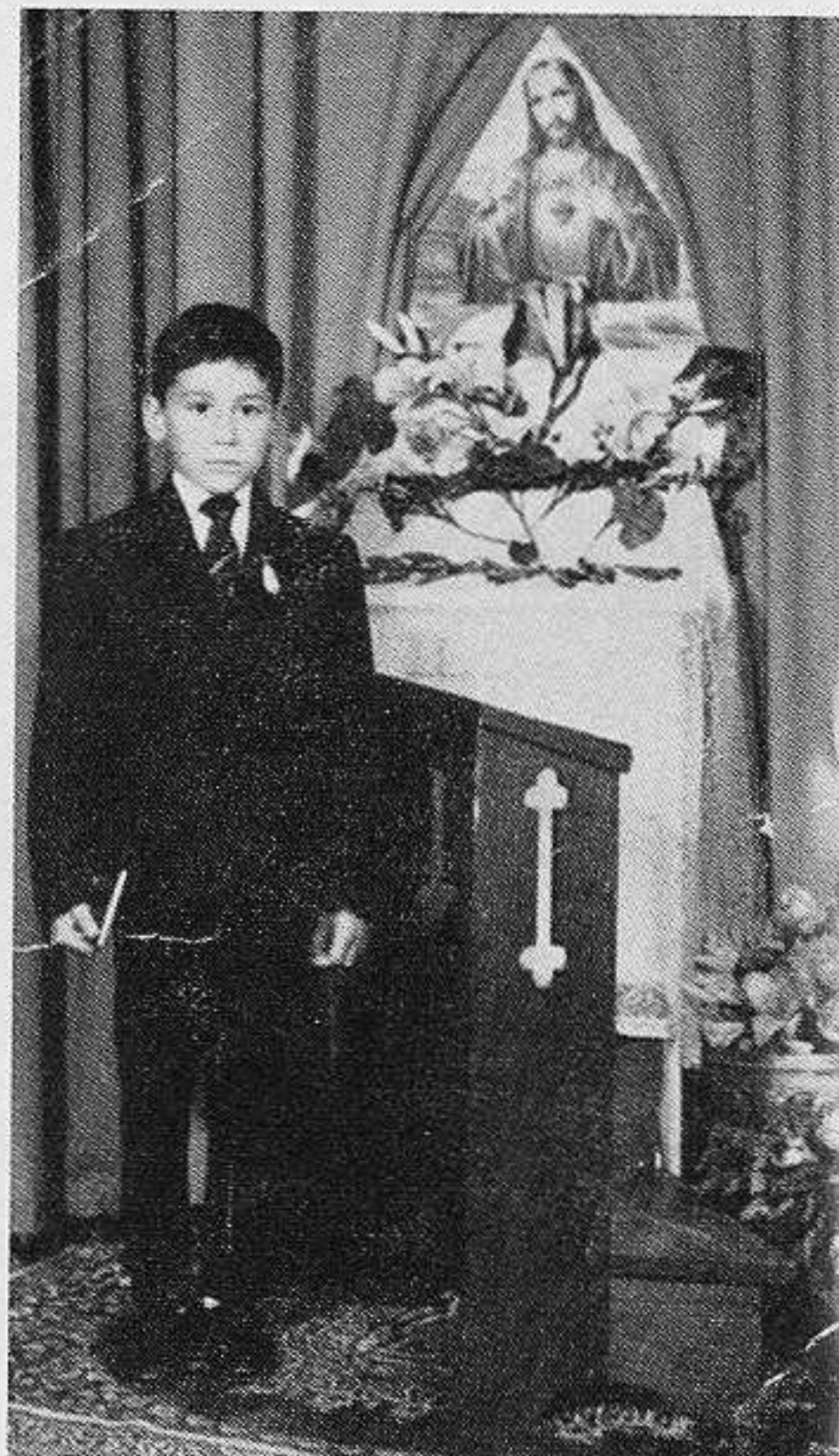
■ Dal Pastro Iole offre L. 1000 in onore di S. Pio X, al quale si raccomanda.

■ La mamma di Favrin Flaminio rinnova l'abbonamento ed invia L. 1000 per grazia ricevuta.

■ Arturo e Iolanda Scollì, dal Canada, inviano 5 dollari per abbonamento e per la celebrazione di 1 S. Messa in onore di S. Pio X, che ringraziano di cuore per i molti benefici ricevuti.

■ Bizzotto Giuseppe per abbonamento e offerta manda L. 2000.

■ Limarilli Aldo per abbonamento e offerta invia L. 3000.



Marin Angelo, di Ampelio, nel giorno della 1ª Comunione. « S. Pio X, che amasti tanto i fanciulli, proteggimi sempre, fammi crescere buono! »

■ La mamma di Reginato Graziella, Margherita, Fabiola e Maurizio rinnova l'abbonamento ed offre L. 2000. S. Pio X, benedici le mie creature

■ « S. Pio X, Ti chiediamo una grande grazia, fiduciose che Tu ce l'otterrai. Ti offriamo l'anello di papà. » N.N.

■ « S. Pio X, Ti domando la guarigione di mio fratello ». Offro L. 500.

■ Borsato Ginetta offre L. 5.000. « S. Pio X, ci protegga! »

■ Una signora da Castelfranco regala una catena d'oro con medaglia in adempimento d'una promessa. « S. Pio X, confido che Tu mi ottenga la completa guarigione! »

■ Baratto Maria chiede grazia per la sua salute e si abbona al bollettino.

■ S. Pio X, attendo un bambino. Con viva fede Ti chiedo la grazia che il mio desiderio sia esaudito »! N.N.

■ Gaetan Giuseppe e Maria offrono L. 1000.

■ Un ammalato di Treville chiede sollievo alle sue sofferenze.

■ Pigozzo Agnese e Gino si raccomandano a S. Pio X ed inviano 2 dollari per rinnovare l'abbonamento.

■ Anche Meneghetti Giovanni rinnova l'abbonamento, offrendo L. 1000.

■ Silvello Antonio e Fornara Giovanni, nel rinnovare l'abbonamento, inviano L. 2000.

■ N.N. viene in Casetta per chiedere una grazia, dopo aver percorso molti chilometri di strada a piedi. Offre L. 500.

■ Dal Bello Albina fa celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X, invocando la guarigione del figlio.

■ Z. R. implora da S. Pio X la rassegnazione nel suo grande recente dolore.

■ Il papà di Facchin Claudio rinnova l'abbonamento ed offre Lire 500 in onore di S. Pio X.

■ Un'abbonata, vivamente grata a S. Pio X, adempie la promessa fatta: lascia, in Casetta, un'offerta e un anello d'oro. « S. Pio X, benedici la mia famiglia! » N.N.

■ La mamma di Gianpaolo abbona il figliolo al bollettino, in segno di infinita riconoscenza al grande S. Pio X per una segnalata grazia ricevuta. Adempie anche ad un voto, regalando un cuore d'argento, un collier d'oro, un anello d'oro con brillante e un anello con topazio. « S. Pio X, proteggimi sempre tutti i miei cari » Bresolin Gina.

■ Maio Rosina invia 2 dollari, per grazia ricevuta, e chiede una preghiera.

■ Trinca Valerio invia L. 3.000 per abbonamento e offerta.

■ Pamio Alice offre L. 5.000 in onore di S. Pio X, pregandolo di benedire tutti i suoi cari vivi e defunti.

■ Zanin Pio offre L. 500, invocando la protezione di S. Pio X sulla sua bambina.

■ Visintin Rita, da Riese, implora da S. Pio X una grazia che le sta tanto a cuore. Offre L. 1000.

■ R. G. offre L. 1000, in onore di S. Pio X, pregandolo con viva fede di ottenere la guarigione della nipotina Nadia.

■ Gazzola Alice, da Torino, invia L. 5000 per abbonamento e per riconoscenza a S. Pio X per la continua benevola protezione sulla sua famiglia.

■ Carla Daleva, mentre rinnova l'abbonamento, invia l'offerta di L. 6000, invocando la protezione

del nostro Santo sulla sua famiglia ed una grazia particolare per il fratello Aicardi Pierluigi.

■ Dalle Mule Amelia, con viva riconoscenza, offre, in onore di S. Pio X, L. 2000, per grazia ricevuta e mette sotto la protezione del Caro Santo tutta la sua famiglia.

■ I nonni di Gazzola Marta, Mario e Carlo abbonano i nipotini al bollettino ed offrono L. 500, invocando la protezione di S. Pio X.

■ N.N. per adempiere ad una promessa offre L. 5000. « San Pio X, Ti ringrazio! ».

■ Bandiera Pietro, riconoscente, offre L. 2000 in onore di S. Pio X.

■ Marcon Teresina da S. Vito, grata per la guarigione della mamma, invia L. 500.



I piccoli comunicandi di S. Maria della Vittoria, col loro Parroco, Don Rito Vedovato, ed i familiari, in visita alla Casetta Natale di S. Pio X.

RIGENERATI ALLA VITA

- Monico Giancarlo di Guglielmo e Favaro Teresa n. il 24-1-1969.

- Stradiotto Riccardo di Angelo e Benacchio Mirella n. il 26-1-1969.

- Baggio Catia Martina di Angelo e Minato Antonietta n. il 31-1-1969.

- Sitton Carla di Giuseppe e Gazzola Maria n. il 10-2-1969.

- Zagato Gianfranco fu Gianfranco e Masaro Anna n. il 21-2-1969.

- Cremasco Federico di Giovanni e Miana Elisa n. il 10-2-1969.

- Cremasco Stefania di Pietro e di Ballestrin Janetta n. il 12-2-1969.

- Gatto Dino di Luigi e Zamprognà Vally n. il 22-2-1969.

- Dal Bello Ernesto di Romolo e Visintin Agnese n. il 16-3-1969.

- Guidolin Walter di Carlo e Simeoni Emilia n. il 9-3-1969.

- Pellizzari Emanuele di Carlo e Dal Bello Maria Stella n. il 12-3-1969.

- De Luca Roberto di Carmine e Molinaro Nella n. il 24-3-1969.

- Fabian Renzo di Valentino e Mazzon Giuliana di Primo il 12-4-1969.

- Cavazzan Giuliano di Enrico e Marchesan Giuliana fu Ausilio il 13-4-1969.

UNITI IN S. MATRIMONIO

- Tesser Gino di Amedeo e Mazzarolo Bruna di Roberto l'8-2-1969.

- Dal Bello Mario fu Vittorio e De Luchi Alessandrina di Gino il 15-2-1969.

- Bronca Giacomo di Giuseppe e De Luchi Pompea di Pompeo il 15-3-1969.

- Pizzuti Paolo di Pietro e Ziggiotto Zita di Galdino il 10-4-1969.

ALLA LUCE DELLA CROCE

- Zanon Rosa fu Marziale di anni 80 m. il 15-2-1969.

- Piva Giuseppe fu Iacopo di anni 84 m. il 15-2-1969.

- Zagato Gianfranco di Daniele di anni 22 m. l'8-2-1969.

- Marchesan Rosario fu Giuseppe di anni 84 m. il 24-2-1969.

- Campagnolo Eugenio fu Giovanni di anni 86 m. il 26-3-69.

- Gazzola Guerrino di anni 53 m. l'8-4-1969.